

Appunti su Proust

Martedì 16 dicembre 2014

"Specchi"

Liceo classico "Giulio Cesare"

Un autore notissimo poco conosciuto

- ◆ Nasce nel 1873 a Parigi
- ◆ Muore sempre a Parigi nel 1922
- ◆ Oltre alla Ricerca scrive:
 - *I Piaceri e i Giorni*
 - *Contro Saint-Beuve*
 - Un romanzo mancato: *Jean Santeuil*



Il romanzo

È un'opera in sette volumi

Dalla parte di Swann (Du côté de chez Swann)

*All'ombra delle fanciulle in fiore (A l'ombre des jeunes filles
en fleurs)*

Dalla parte di Guermantes (Le côté de Guermantes)

Sodoma e Gomorra (Sodome et Gomorrhe)

La Prigioniera (La prisonnière)

Albertine scomparsa (Albertine disparue)

Il tempo ritrovato (Le temps retrouvés)

Parte I
I personaggi

"La psicologia nel tempo"

MARCEL PROUST

**A LA RECHERCHE
DU TEMPS PERDU**

I
DU CÔTÉ DE CHEZ SWANN

★

nrf

GALLIMARD

“Certi giovani scrittori [...] auspicano un'azione breve, con pochi personaggi. Non è la mia concezione del romanzo. Come spiegarvelo? Sapete che c'è una geometria piana e una geometria nello spazio. Ebbene, per me il romanzo non è solo fatto di psicologia piana, ma anche di psicologia nel tempo [...]



“Come una città, mentre il treno segue il suo cammino contorto, ci appare ora alla nostra destra, ora alla nostra sinistra, così i diversi aspetti che uno stesso personaggio avrà assunto agli occhi di un altro, al punto di essere quasi diventato tanti personaggi successivi e differenti daranno - solo con questo mezzo però - la sensazione del tempo trascorso.”

“Tali personaggi si riveleranno più tardi differenti da come sono nel volume attuale, differenti da come li giudicheranno gli altri, come accade molto spesso nella vita, del resto”

M. Proust, in un'intervista a "Le Miroir"
dopo la pubblicazione di *Swann*.

Proust sceglie di indicare ai lettori, che all'epoca potevano disporre solo del primo volume, come tratto caratterizzante della sua opera, l'importanza del tempo e le sue conseguenze sulla presentazione e l'evoluzione dei personaggi.

L'intenzione è di riallacciarsi all'esperienza balzachiana:

"Accade così nel mondo sociale. Incontrate in un salotto un uomo che avete perso di vista da dieci anni: è primo ministro o capitalista, mentre l'avete conosciuto senza redingote, senza spirito né pubblico né privato"

"L'ammirate in tutta la sua gloria [...] poi [...] qualche delizioso narratore mondano vi fa in una mezz'ora la storia pittoresca dei dieci o vent'anni che ignoravate"

"Non c'è nulla a questo mondo che sia fatto d'un sol pezzo, tutto è mosaico"

Balzac, Prefazione a *Une fille d'Eve* del 1839

Proust alla fine della intervista faceva notare che solo dopo aver terminato la lettura dell'intera *Ricerca* i lettori avrebbero conosciuto pienamente l'identità dei personaggi

"Ho cercato di seguire la vita, nella quale certi aspetti insospettati di una persona si svelano d'un tratto ai nostri occhi. Viviamo accanto ad esseri che crediamo di conoscere. Manca ancora l'avvenimento che li farà apparire improvvisamente diversi da quel che sappiamo di loro.[...]"

I miei personaggi appariranno sotto le multiple sfaccettature, nel corso dei vari volumi, come nel tempo ci si rivelano le diverse personalità dello stesso individuo

Ma nella *Ricerca*
diversamente che
in Balzac,
l'interpolazione
dei tempi non
serve più a mettere
in scena destini
eccezionali e storie
melodrammatiche

Il suo ruolo è quello
di evidenziare
apparenze miraggi
illusioni che anche
nell'esistenza più
spoglia di eventi
trasfigurano il reale e
rendono il cammino
verso la verità
accidentato.

I veri sconvolgimenti della vita del narratore sono proprio queste rivelazioni, rese possibili solo dal trascorrere del tempo

Il narratore nel suo cammino verso la maturità vede le credenze della sua infanzia deformarsi e svanire

Vinteuil da maestro di musica oscuro e insignificante a
compositore audace e geniale

Legrandin da ingegnere poeta insofferente della
mondanità ad adulatore dei nuovi amici aristocratici

Charlus da presunto amante della moglie di Swann
Odette a conclamato invertito

La duchessa di Guermantes da immagine sognata in
connessione con mitologiche leggende medievali legate alla sua
nobile famiglia a signora brillante omogenea alla cornice
mondana che costituisce la sua realtà.

Il tempo soffocante della prigionia annulla il fascino persino di
Albertine, almeno momentaneamente:

“Proprio perché l'avevo vista come un uccello misterioso, poi come una grande attrice della spiaggia, desiderata, forse ottenuta, Albertine mi era parsa meravigliosa.

Una volta ridotto in cattività, nella mia casa, l'uccello che una sera avevo visto avanzare a passi misurati lungo la diga circondato dalla congregazione delle altre fanciulle che sembravano tanti gabbiani venuti da chissà dove ...”

“... Albertine aveva perduto tutti i suoi colori, via via che gli altri perdevano ogni speranza di possesso su di lei.

A poco a poco aveva perduto la sua bellezza”

M. Proust, *RTP, La prigioniera*, trad. di Giovanni Raboni, Mondadori, vol. III, p. 571

La gelosia può restituire **provvisoriamente** alla prigioniera il suo incanto

Il passato di Albertine, che egli desidera conoscere per intero, gli rivela mille episodi ambigui, mille probabili infedeltà

L'esperienza della gelosia retrospettiva **sovverte le leggi del tempo**

Ma nel caso di Albertine la morte subentra a deformare nel protagonista la percezione e l'esperienza del tempo

Il passato, che dovrebbe essere ormai chiuso, con le sue possibilità non più verificabili, **trasforma il presente del narratore e il suo futuro in sofferenza**

**La gelosia fa soffrire nel presente per un possibile tradimento
del passato**

**Tuttavia
l'oblio segue alla gelosia e la
cancella.
Il tempo lineare e irreversibile
trionfa.**

**Il cammino distruttore del tempo conduce ogni realtà
terrena verso l'annullamento finale**

Il tempo demolitore e nemico, domina la sfilata dei personaggi invecchiati e ormai vicini alla morte nel "ballo mascherato" del finale del *Tempo ritrovato*

La realtà dell'universale invecchiamento che si rivela al narratore all'improvviso è uno spettacolo affascinante e orrido.

Dietro le figure dei personaggi la realtà della morte si staglia come orizzonte estremo e definitivo della rappresentazione realistica e balzachiana del tempo

"Degli uomini, alcuni zoppicavano, e si capiva che non era per un incidente di carrozza ma per un primo attacco, e perché avevano già, come si dice, un piede nella fossa. Alla loro, che cominciava a dischiudersi, alcune donne semiparalizzate sembrava non potessero strappare del tutto il vestito impigliato nella pietra tombale, e non potevano raddrizzarsi, piegate com'erano, a testa bassa, in una curva simile a quella che occupavano ora fra la vita e la morte prima della caduta finale. Niente poteva opporsi al movimento di questa parabola che le portava via, e quando volevano alzarsi tremavano e le loro dita non trattenevano più nulla."

M. Proust, RTP, vol. IV, *Il tempo ritrovato*, trad.
di G. Raboni, Mondadori, p. 627-628

Il tempo trionfa deformando e corrompendo i corpi
sull'orlo della tomba;

questa rappresentazione non può che essere il punto di
arrivo della rappresentazione realistica e balzachiana del
tempo.

eppure

accanto ad essa nel *Tempo ritrovato* si apre una
prospettiva ben diversa...

... l'orizzonte della
resurrezione poetica
apportatrice di salvezza.

Nell'universo di Proust alla
spietatezza della morte si
contrappone

la *pietas* della poesia
toccata da una luce non
terrena



Parte II

Le intermittenze del cuore

Memoria e mortalità

La presenza del tempo con la sua carica distruttrice minaccia l'esistenza del narratore da sempre e non soltanto nell'ultima parte dell'ultimo volume

Egli muta costantemente lasciandosi alle spalle diversi io effimeri e successivi

Quando il desiderio la preoccupazione l'amore cedono al tempo l'io che era determinato da essi cessa di esistere. La sua morte indolore lascia spazio per un altro io completamente diverso

“Capivo infatti che morire non era qualcosa di nuovo, che dall'infanzia in poi ero già morto tante volte. Per prendere il periodo meno remoto, non avevo tenuto ad Albertine più che alla mia stessa vita? Potevo concepire, allora, la mia persona senza che continuasse il mio amore per lei? Ebbene non l'amavo più, non ero più l'essere che l'amava, avevo smesso di amarla quando ero diventato un altro. E di essere diventato quest'altro, di non amare più Albertine, non soffrivo;” ...

"... e non avere più, un giorno, il mio corpo, non poteva certo sembrarmi tanto triste quanto mi era sembrato in altri tempi non amare più, un giorno, Albertine. Eppure come mi era indifferente, adesso, non amarla più! Quelle morti successive, così temute da un io che esse erano destinate ad annientare, così indifferenti, così dolci una volta che s'erano verificate e chi le aveva temute non era più là per sentirle, mi avevano aiutato da qualche tempo a capire quanto poco saggio sarebbe stato avere paura della morte."

M. Proust, RTP, *Il tempo ritrovato*, trad. di G. Raboni, vol. IV, p. 748 e s., Mondadori,

Ogni io transitorio è chiuso in una sua ossessione; percepisce la realtà attraverso una sensibilità selettiva e deformante. Eppure questa costruzione apparentemente solida e inattaccabile è insidiata dalla caducità e dall'oblio. È indifesa di fronte all'erosione del tempo.

Qui risiede uno dei paradossi centrali della visione proustiana: ciò che maggiormente si oppone alla caducità viene travolto e annullato; ciò che è contrassegnato dalla fragilità e dall'intermittenza può salvarsi grazie alla sua marginalità per riposare per sempre nel flusso del divenire.

La memoria involontaria permette la resurrezione di ciò che è più precario e più lieve

La felicità che le accompagna è il presentimento della salvezza, della loro resistenza all'oblio.

Prima di entrare nel salotto dei Guermantes il narratore ha una di queste esperienze di memoria involontaria; anzi ha l'esperienza di un susseguirsi di illuminazioni e finalmente riesce a coglierne il senso; finalmente comprende il valore delle immagini e delle sensazioni che la memoria affettiva richiama in vita.

Esse sono estranee al mondo delle idee astratte e del desiderio ossessivo. Il passato che torna con loro alla luce per un istante conserva intatta l'essenza della sua specificità e rimette il narratore in contatto con la sua stessa vita.

"Sì, se il ricordo grazie all'oblio, non ha potuto contrarre nessun legame, gettare nessuna catena fra sé e l'istante presente, se è rimasto al suo posto, alla sua data, se ha mantenuto le sue distanze, il suo isolamento nella profondità d'una valle o in cima ad una vetta, ci fa respirare di colpo un'aria nuova per la precisa ragione che è un'aria respirata in altri tempi, quell'aria più pura che i poeti hanno invano cercato di far regnare nel paradiso e che non potrebbe dare la sensazione profonda di rinnovamento che ci dà se non fosse già stata respirata, giacché i veri paradisi sono i paradisi che abbiamo perduto."

M. Proust, RTP, *Il tempo ritrovato*, traduzione di G. Raboni,
Mondadori, vol. IV, p. 547.

... "In verità l'essere che assaporava allora in me quell'impressione la assaporava in ciò che essa aveva di comune in un giorno trascorso e ora, in ciò che essa aveva di extratemporale: un essere che appariva soltanto quando, grazie a una di tali identità fra il presente e il passato, gli era dato stare nel solo ambiente in cui potesse vivere e godere dell'essenza delle cose, ossia al di fuori del tempo. Ecco perché le mie inquietudini riguardo alla mia morte erano finite nel momento in cui avevo riconosciuto inconsciamente il sapore della piccola *madeleine*: perché in quel momento l'essere che ero stato era un essere extra temporale, e dunque incurante delle vicissitudini del futuro"

M. Proust, RTP, *Il tempo ritrovato*, traduzione di G.Raboni,
Mondadori, vol. IV, p. 548

"L'essere che era rinato in me quando, con un tale fremito di felicità, avevo sentito il rumore identico del cucchiaino che tocca il piatto e del martello che batte sulla ruota , l'ineguaglianza al passo delle selci del cortile dei Guermantes e del battistero di San Marco, ecc., quell'essere non si nutre che dell'essenza delle cose, in essa soltanto trova la propria sostanza, le proprie delizie. Langue nell'osservazione del presente dove i sensi non possono fornirgliela, nella considerazione di un passato disseccato dall'intelligenza, nell'attesa di un futuro che la volontà costruisce con frammenti del presente e del passato cui , per di più sottrae parte della realtà

M. Proust, RTP, *Il tempo ritrovato*, traduzione di G.Raboni,
Mondadori, vol. IV, p. 548

Il narratore si rende conto che questa sarà la sostanza della sua arte.

“Questa contemplazione dell’essenza delle cose ero ben deciso, adesso, a non perderla di vista, a fissarla, ma come? Con quale mezzo? Avevo sin troppo sperimentato l’impossibilità di raggiungere nella realtà ciò che stava in fondo a me stesso ... e che il viaggio, limitandosi a propormi una volta di più l’illusione che le vecchie impressioni esistessero al di fuori di me, all’angolo d’una determinata piazza, non poteva essere il mezzo che cercavo. [...] Il solo modo per goderne (quelle impressioni) di più era tentare di conoscerle più compiutamente là dove esse si trovavano, vale a dire in fondo a me stesso, di renderle più chiare sin nella loro profondità.”

M. Proust, RTP, vol. IV, Il Tempo ritrovato, trad. di G. Raboni, Mondadori, 1993, p. 555 passim.

Prende in mano il libro *Francoise le champi* di George Sand. Glielo aveva letto in una notte di crisi la madre. Un'esperienza fondamentale per il narratore, "la notte più dolce e più triste della mia vita"

"...una cosa che abbiamo guardata un tempo ci riporta, se la rivediamo, assieme allo sguardo che vi abbiamo posato, tutte le immagini di cui esso era colmo allora. Il fatto è che le cose ... diventano in noi, non appena noi le percepiamo, qualcosa di immateriale, della stessa natura delle nostre preoccupazioni o sensazioni di quel tempo, e si mescolano ad esse indissolubilmente. ... Così la letteratura che s'accontenta di "descrivere le cose" ... è, pur chiamandosi realista la più lontana dalla realtà, quella che più ci impoverisce e ci rattrista perché interrompe bruscamente ogni comunicazione del nostro io presente con il passato, di cui le cose serbano l'essenza, e con il futuro, dove ci invitano a goderne nuovamente"

M. Proust, RTP, vol. IV, *Il Tempo ritrovato*, trad. di G. Raboni, Mondadori, 1993, p. 565.

“Materiale dell’opera d’arte è la vita passata “perché questa vita, il ricordo delle sue tristezze, delle sue gioie, formavano una riserva simile all’albume contenuto nell’ovulo delle piante da cui questo trae il nutrimento per trasformarsi in seme quando ancora si ignora che si sta sviluppando l’embrione della pianta ...”

M. Proust, RTP, vol. IV, Il Tempo ritrovato, trad. di G. Raboni, Mondadori, 1993, p. 582.

“Facendomi perdere tempo, facendomi soffrire, Albertine mi era stata forse più utile, anche dal punto di vista letterario, di un segretario che avesse tenuto in ordine la mia carteria. Ma è comunque vero che quando un essere è tanto mal conformato da non poter amare senza soffrire, e da aver bisogno di soffrire per scoprire la verità, la sua vita finisce con l’essere ben faticosa. Gli anni felici sono anni perduti, si aspetta una sofferenza per lavorare. L’idea della sofferenza preliminare si associa a quella del lavoro, si ha paura di ogni nuova opera al pensiero dei dolori che bisognerà sopportare prima di immaginarla. E poiché ci si rende conto che la sofferenza è quanto di meglio si possa incontrare nella vita, si pensa senza spavento, quasi come a una liberazione alla morte.”

M. Proust, RTP, vol. IV, Il Tempo ritrovato, trad. di G. Raboni, Mondadori, 1993, p. 595.

In conclusione, gli esseri umani appaiono come esseri mostruosi perché accanto al posto così esiguo che occupano nello spazio, essi occupano anche un posto prolungato a dismisura nel Tempo, perché toccano simultaneamente

“come giganti immersi negli anni, periodi vissuti da loro a tanta distanza e fra cui tanti giorni si sono depositati”.

M. Proust, RTP, vol. IV, Il Tempo ritrovato, trad. di G. Raboni, Mondadori, 1993, p. 761.